Fabio D'Andrea
Un mondo a spirale – riflessioni a partire da M. Maffesoli [1]

di Simone Di Blasi

Anche se con una vena immaginifica, già il titolo di questo lavoro ci parla chiaramente: l'autore intende operare un'ampia descrizione del mondo sociale, attraverso una ricostruzione storica del passaggio – ancora attuale – fra modernità e post-modernità, cogliendo queste dinamiche nelle spire di una ciclicità infinita. La spirale è qui il simbolo che esprime il carattere profondo della filosofia dell'immaginario, un pensare in maniera "contraddittoriale", oltre il principio di non contraddizione, l'identico e la sua, logicamente impossibile, ripetizione.

Edito nel 2014, questo libro segue le principali tracce del pensiero del sociologo francese Maffesoli, ma è vero d'altra parte che esso sviluppa un discorso originale sostanziato da molti riferimenti bibliografici. D'Andrea spazia notevolmente, muovendosi dalle fonti più precisamente maffesoliniane ad altre afferenti il pensiero sull'immaginario, comunque implicate da uno studio di tale vastità.

Il testo è diviso in quattro capitoli i cui titoli richiamano elementi della volta stellata.

1) *Via Lattea o del sapere esperto*: immagine scelta per indicare un "metodo che rinuncia alle certezze". L'autore ripercorre per grandi tappe l'affermarsi dell'*epistème* moderna, cioè del razionalismo scientifico, e pone l'accento sul fatto che esso non nasce in opposizione alla religione o alla dogmatica, come spesso si crede, ma per distinguersi dall'opinione comune, ritenuta imprecisa e fallace. Anzi, per secoli l'impalcatura teologica del cristianesimo ha dato un orizzonte di senso alla ricerca scientifica: trovare la leggi della fisica voleva dire leggere e interpretare correttamente il "Libro della natura". Se il

[1] Fabio D'Andrea, *Un mondo a spirale – Riflessioni a partire da Michel Maffesoli*, Liguori Editore, Napoli 2014.

razionalismo astratto ha consentito l'accesso a un sapere tecnico-funzionale di altissima precisione, d'altra parte la scienza si è andata trasformando "in un universo sempre più autoreferenziale". Il sapere specialistico è diventato il sapere *tout court*. Questa eccessiva specializzazione – oltre alla diffidenza verso altre forme di sapere – ha finito con l'ingenerare sfiducia rispetto alla possibilità di trovare "risposte di sistema". Il "quotidiano" di Maffesoli e il "sapere ordinario", a esso correlato, si situano nella corporeità, nella compresenza, nell'emozionalità, nel gusto. Questo sapere "incorporato" infonde nuovamente fiducia nelle capacità della persona e si realizza come una critica al soggetto astratto della tradizione metafisica: l'uomo è, sempre, in relazione all'ambiente in modo indissolubile e molteplice; citando Morin l'autore ricorda che la "nozione di soggetto acquista senso unicamente in un eco-sistema". Da qui il recupero della simmeliana *Wechselwirkung*, passione per l'interazione.
A questa panoramica sul sapere come *libido dominandi*, come guida all'azione, segue un capitolo maggiormente focalizzato sulla *libido sentiendi*, ovvero sul piacere per la ricerca.
2) *Monte Citerone/Capricorno o della ragione contestuale*: con il capricorno, figura mostruosa e inclassificabile, l'autore fa riferimento al sentimento contradditoriale di fascino e ripulsa che lega l'uomo all'animale e a quello che Durand chiama lo schema dell'animazione, del "formicolio", molteplicità anarchica imprevedibile che costituirebbe la prima esperienza del tempo. Posto il carattere ambivalente dell'animalità e la "magmatica effervescenza del linguaggio", la "ragione sensibile" di Maffesoli cerca di cogliere la "polisemia sincronica" dei fenomeni culturali; D'Andrea la paragona alla *phronesis* aristotelica. L'organicità cui mira il sociologo francese – che ricorda l'organizzazione immanente di Benjamin – è non disincarnata, da ciò deriva la sua predilezione per la prossemia. Dalla critica alla "teoria" – quale pensiero legato alla vista, che si sviluppa entro uno spazio vuoto – si passa a parlare di "luoghi", dove si "snodano le genealogie degli avvenimenti e delle persone": la *rêverie*, la casa, il territorio.
E ancora: il nomade e la tribù.
3) *Bootes o di Dioniso*: il terzo capitolo si apre con il mito della nascita della costellazione del Bifolco e la leggenda di Icario. Riguardo la confusione fra quest'ultimo e Dioniso, l'autore osserva: "il mito non trova strano che il dio e l'eroe siano la stessa figura". Quest'immagine condensa la "logica della congiunzione" (*et/et*) adottata da Maffesoli come alternativa al modello dicotomico della "logica della disgiunzione" (*aut/aut*), fondata sul principio di non-contraddizione. Anche se in accordo con alcune significative voci del recente dibattito epistemologico (Morin, Feyerabend, Kuhn), nel panorama delle scienze sociali Maffesoli è definito un pensatore "inattuale", uno "straniero della cultura alta". D'Andrea pensa non solo alla polisemia prossemica in opposizione al razionalismo astratto, ma soprattutto al fatto che il francese non abbia mai lontanamente partecipato alla tesi del "disincanto della modernità", cioè dell'ineluttabile progressivo processo di

razionalizzazione della vita e della società. Anzi, l'attività immaginaria e le forme dell'incanto – anche nell'epoca del dominio della tecnica – non cessano di ammaliare l'uomo e di educarlo.
Per esprimere questa potenza che anima la socialità vengono chiamati in causa l'orgiasmo e la vita tragica: Dioniso rappresenta il divenire del sociale, il caos informe che l'uomo può comprendere e organizzare solo a patto di velarlo di bella apparenza, di misura apollinea.
4) *Auriga o del potere*: presente nel mito platonico della "biga alata" e ritratto nell'Arcano maggiore del Carro, "l'auriga è una delle immagini più adatte a descrivere la condizione umana". La metafora coglie la dinamica tensione all'elevazione nella chiara percezione della discriminazione e nel buon governo dei due "temperamenti" (i due cavalli, quello bianco e quello nero). La doppia natura dell'uomo non è centaurica: "c'è la distinzione ma non la separazione". Affrontando quella che Maffesoli chiama la "trasfigurazione del politico", l'autore osserva dapprima la coppia "potere istituito/potenza istituente", di cui il secondo termine rappresenta la "forza immaginale". Questo stare-insieme al fondo del politico è un "religare", che a sua volta è costituito dalla "coppia contradditoriale" religiosità/religione, dove la prima è "il momento soggettivo, non razionale, mentre la religione è l'oggettivazione e organizzazione". Qua si riproduce la dualità della realtà sociale: per un verso vita istituzionale e pubblica, d'altra parte socialità privata e quotidiana. E qua si ritrova la *ruse*, l'astuzia, che permette "alla massa come ai singoli individui di mantenersi nell'invarianza".
Nello scarto fra essere, apparire e dover-essere s'inserisce questa "indifferenza protettiva", questo atteggiamento "morbido e passivo" che – se può esser letto come apatia e accondiscendenza verso le pretese del potere – è in realtà una maschera che serve a preservare la potenza non esprimibile, che non si può manifestare pubblicamente. Questa astuzia strategica "relativizza ogni istanza potestativa" poiché, più profondamente, "permette di dimenticare, tra una chicchera e una risata, che il giorno che finisce è unico e quindi perduto, in una morte senza soste o rallentamenti". Il "doppio gioco" è dunque l'antica saggezza politeista della massa, baluardo della libertà contro il monoteismo della virtù, anche oggi, che il monoteismo si è tramutato – per via delle necessità meccaniche delle leggi scientifiche – in totalitarismo.
In conclusione, va detto che questo lavoro – che coniuga parti immaginifico-letterarie a parti, più diffuse, dove si sviluppa la struttura teorica – è ben scritto, con un linguaggio gradevole e a volte evocativo. La bibliografia è vasta: molti sono i riferimenti sociologici ed epistemologici, anche se a tratti si richiederebbe un più corposo *substratum* filosofico, vista soprattutto l'ampiezza dell'orizzonte abbracciato. E tuttavia D'Andrea raggiunge i suoi obiettivi in modo preciso e – al di là dell'*expertise* di settore dell'"accademia" e del sapere esperto – riesce a offrire un'affascinante ricostruzione dell'"inattuale" pensiero di Maffesoli.